

■ TIRANA. Nexhmie Myfteri, ha 38 anni, moglie e tre figli. Non ha un lavoro fisso e quel poco che aveva racimolato e tenuto da parte, qualche centinaio di dollari, l'ha perso nel fallimento della «piramide» della finanziaria «Xaferri». Ora è in attesa del fatidico cinque febbraio. Ma non si fa troppe illusioni. Nexhmie non si vergogna del suo stato né di parlare apertamente. «Non rivedrò i miei soldi, ne sono sicuro. Mi daranno, al massimo, un foglio di carta sul quale ci sarà scritto che sono uno dei tanti creditori, ma io devo dar da mangiare tutti i giorni alla mia famiglia. Ed allora eccomi qua». Volete sapere dove siamo? Davanti ad uno dei tanti centri di raccolta del sangue della capitale albanese. Questo si chiama «Mevla», come Mevla Celebi, il cronista di Ismail Kadaré nei «tamburi della pioggia». La zona è Tirana est, quasi periferia estrema. Le montagne che avvolgono la città le potresti toccare con un dito. Nexhmie è in fila con gli altri uomini. Tutti devono essere in buona salute, altrimenti non si può fare nulla. Nexhmie sta vendendo il suo sangue: mezzo chilo per 2500 lecke, ossia 22 dollari. Gli basteranno, gli dovranno bastare, per una settimana o dieci giorni, quando, assieme agli altri, potrà tornare per ridonare, a pagamento, la sua preziosa sostanza. Questa è l'altra faccia della disperazione. A Tirana non ci sono solamente i videogiocisti e il bingo ma una realtà di poveri e poverissimi che si inventano la vita tutti i giorni.

A piazza Skanderbeg, invece, un gruppo di donne inscena, sul fine mattina, una piccola dimostrazione spontanea. Piangono e si disperano, sotto lo sguardo allarmato della polizia che non tollera assembramenti di sorta. Lume è una vedova di 45 anni. Anche lei è naufragata assieme alle due catene di Sant'Antonio. Ed avanza una modesta proposta: «Bisogna erigere mille, diecimila forche, dove noi tutti ci dovremmo impiccare, come ha fatto, l'altro giorno, quell'uomo a Fier». E «quell'uomo» di Fier purtroppo ha fatto scuola: è di ieri sera, infatti, la notizia che un contadino di 45 anni di Libradzi si è avvelenato con gli anticrittogamici. Aveva perso 8mila dollari, spediti a casa dai due suoi figli emigrati in Grecia, nel crack della piramide «Populli».

Un poco più in là, sempre davanti al vecchio stadio di calcio, è la volta dell'associazione degli ex prigionieri politici, i perseguitati cioè dal regime comunista, a indire un'iniziativa pubblica. A occhio e croce dovrebbe essere un'organizzazione di destra, non ostile, insomma, al governo. Ma anche stavolta le trenta persone che si ritrovano all'appuntamento vengono duramente allontanate dalle truppe antisommossa. Per la gioia del piccolo esercito di fotografi e cameramen che seguivano il fatto.

L'Albania ieri mattina s'è svegliata sotto un'ondata di arresti. Il portavoce del Ministero degli Interni Ndreke Gjini assicura che sono «soltanto» 247 le persone che devono rispondere di «atti di terrorismo e di violenza» durante le rivolte della settimana scorsa. «I fermati e i sospettati» dice Gjini «non sono stati individuati grazie alle loro idee politiche ma solo in virtù del fatto che hanno assaltato gli edifici pubblici durante le manifestazioni». Sta di fatto, però, che tutti sono socialisti o gente comunque dell'opposizione. Le città più colpite, oltre a Tirana, sono Lushnje, Berat,



Un poliziotto albanese ferma un portavoce dell'opposizione

Michel Euler/Agf

A Tirana si vendono il sangue Retata di oppositori, un suicidio per il crack

Centinaia d'arresti in Albania. Colpiti i militanti socialisti e dell'opposizione. Forse due uomini uccisi dalle percosse della polizia. Due contadini si suicidano nelle campagne dopo aver perso tutto nel crack delle finanziarie. A Tirana decine di persone costrette a vendere il sangue, a poche lire, per sbarcare il lunario. La Banca mondiale: il governo era stato avvertito sei mesi fa della bancarotta in arrivo. Sciolta un'altra manifestazione.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

Fier, Vlore, Korce e Diber. «Molti di essi sono stati riconosciuti da parecchi testimoni» continua Gjini - ed ora se le accuse verranno riconosciute come fondate rischiano quindici anni di carcere. In realtà, la grande maggioranza degli arrestati che, secondo l'opposizione, sono più di mille hanno semplicemente trascorso qualche ora nelle centrali di polizia, e poi rispediti a casa. Forse, parte di loro, pagheranno una multa, sia pure salata. Altri rimarranno in galera per un bel pezzo. Certo è che la polizia, con alcuni, non ha avuto la mano leggera. Si parla di pestaggi a sangue. E ieri sera è circolata anche la notizia che due uomini sarebbero morti durante le percosse. Uno si chiamerebbe Vasil Skemi trent'enne di Berat. Ma non si hanno avute conferme.

Torniamo a trovare il leader del-

Usa contro Sali Berisha «Eletto con frode, governa con abusi e violenza»

■ TIRANA. Gli Stati Uniti accusano il governo albanese di brogli nelle elezioni generali dello scorso maggio e di diffuse violazioni dei diritti umani. In un rapporto di 26 pagine fatto pervenire all'agenzia Associated Press dall'ambasciata Usa a Tirana si legge che «le irregolarità nelle elezioni di maggio (1996, ndr) accadute in una fase di crescenti pressioni del governo sugli organismi giudiziari e sulla stampa, sono da considerarsi come dei consistenti passi indietro della democrazia». Il rapporto, stilato dal dipartimento di stato Usa, riferisce anche che le violazioni dei diritti umani da parte della autorità albanesi sono aumentate nel corso del 1996. Ed elenca «omicidi e pestaggi da parte della polizia; atti di intimidazione e abuso nei confronti degli organi di informazione; pessime condizioni dei detenuti, anche di quelli in attesa di giudizio; un sistema giudiziario afflitto da diffusa corruzione, soggetto alle pressioni dell'esecutivo e carente di competenze, risorse ed esperienza; discriminazione e violenza ai danni delle donne».

«L'Albania è una repubblica parlamentare con un parlamento eletto in modo gravemente manipolato» afferma poi il documento aggiungendo che «nel corso delle elezioni parlamentari del 26 maggio e durante la manifestazione di protesta dell'opposizione del 28 maggio si sono verificate numerose e gravi violazioni dei diritti umani». Infine il documento riferisce che è in corso un sempre maggiore «uso di mezzi giudiziari e finanziari contro i giornalisti» spiegando che «alcuni giornalisti ritengono che il governo stia utilizzando una eccessiva pressione fiscale per distruggere deliberatamente la stampa indipendente e d'opposizione».

llizzare questi signori» dice nel suo inglese perfetto. «Questo governo non è credibile. Mentre noi avanziamo una soluzione politica, Berisha pensa a quella militare. Non siamo ancora allo stato d'emergenza, ma poco ci manca». Ma qual è la vostra proposta, signor Mejdani? «Quella di un governo tecnico che sia in grado di superare questa difficilissima prova e preparare, al tempo stesso, nuove elezioni politiche. Il paese è malato, è corrotto, perfino per ottenere un certificato anagrafico occorre pagare la mazzetta. Il sistema giudiziario, poi, è controllato interamente dal governo e il cerchio si chiude. Sa qual è la differenza tra Enver Hoxa e il signor Berisha? Che il primo si faceva chiamare segretario generale e l'altro presidente».

Un gruppo di cento esperti finanziari, investigatori e magistrati sta lavorando, guidati da certo Bardhyl Pelingu, alle liste dei creditori della «Xaferri» e della «Populli». Hanno preso in esame tutti i documenti cartacei sequestrati nelle sedi delle due finanziarie. E, ora, fonti ufficiali del ministero del Tesoro e della Banca nazionale affermano non solo che «è stata la più difficile operazione nella storia economica dell'Albania» ma che le liste «sono pronte». Possibile? Possibile che sia stato fatto tutto così in fretta? Resta problematico crederlo, data la complessità della

truffa e l'enorme quantità di nomi coinvolti. Intanto l'invitato della Banca mondiale, Carlos Elbirt, ha fatto sapere ieri che il governo albanese era stato avvertito sei mesi fa della bancarotta in arrivo. Nessuno ha voluto o potuto farci niente. Del resto, quelli erano i tempi in cui i responsabili delle finanziarie-piramidi si potevano presentare in tv e magnificare come avevano raccolto 800 milioni di dollari. Che erano serviti, non solo per finanziare i commerci più equivoci, emigrazione clandestina verso l'Italia compresa ma anche, sogno supremo, anche per contribuire al concorso a Tirana di miss Europa.

A smentire che gli albanesi siano, almeno in questo momento, le pecore nere del mondo, ecco un fatto inatteso. Il generale tedesco Riechmann si è fortemente congratulato con le truppe del piccolo paese balcanico che prestano il loro servizio nel «peace-keeping» nella ex Jugoslavia. «Mi congratulo fortemente con ogni soldato albanese e, d'accordo, con il segretario generale della Nato Javier Solana daremo ad ognuno di loro una medaglia», ha detto l'alto ufficiale durante una cerimonia a Zara. La notizia è apparsa a caratteri cubitali sui giornali di Tirana. «Questo è un giorno memorabile per l'esercito albanese» ha il ministero della Difesa. Ma in pochi hanno commentato lo storico evento».

Marce e inni a tutto volume contro i Tupac Amaru

La diffusione di marce e inni militari per fiaccare la resistenza psicologica dei membri del commando Tupac Amaru all'interno della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima è stata estesa ieri anche alle ore notturne, alla vigilia del vertice organizzato a Toronto fra il presidente peruviano Alberto Fujimori e il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Alle 01.00 locali (le 07.00 italiane), gli altoparlanti hanno cominciato a trasmettere musica militare, con l'ausilio di 12 potenti amplificatori. La tattica adottata, si è appreso, prevede blocchi musicali di un'ora circa, interrotti da pause di durata variabile. Ieri mattina, sono ripresi anche i sorvoli di elicottero dell'edificio dove l'Mrta detiene ancora 72 ostaggi da 44 giorni. Nei giorni scorsi, il governo giapponese aveva mostrato preoccupazione per le «provocazioni» militari della polizia peruviana, ed avvertito che la residenza è territorio giapponese inviolabile.

Dura polemica per l'invito al dialogo del sottosegretario agli Esteri. Fassino replica: «Non hanno capito» Algeri litiga con l'Italia sul terrorismo

«Sostenendo il "gruppo di Roma" vi fate complici dei terroristi islamici». Un'accusa pesantissima quella rivolta dai rappresentanti di tre partiti algerini al sottosegretario agli Esteri italiano Piero Fassino e all'ex presidente francese Giscard d'Estaing, schieratisi per il dialogo tra il regime e le forze dell'opposizione che si riconoscono nell'«offerta di pace» messa a punto nel gennaio '95 a Roma. «Hanno capito male», replica Fassino.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Il giorno dei funerali di Stato del leader sindacale algerino Abdelhak Benhamouada è anche il giorno della polemica scatenata da settori politici algerini contro le presunte ingenerenze esterne. Sul banco degli imputati sono finiti ieri l'italiano Piero Fassino e l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. La loro «colpa»? Quella di aver auspicato l'apertura di una trattativa tra il regime e le forze di opposizione che si riconoscono nell'«offerta di pace» messa a punto nel gennaio '95 a Roma. A scatenare

la reazione di tre forze politiche algerine - il Raggruppamento per la democrazia e la cultura (Rcd), il Movimento algerino per la giustizia e lo sviluppo (Rcd) e l'ex partito comunista Etahadi - è un'intervista concessa all'Unità dal sottosegretario agli Esteri. In una nota ufficiale, i tre gruppi bollano la sollecitazione avanzata da Fassino per un'iniziativa comune europea sull'Algeria come la cofermata degli «sforzi costanti volti a costringere l'Algeria ad abdicare alla propria responsa-

bilità di fronte agli integralisti musulmani». L'affondo è pesantissimo: «Non risulta che l'Italia - prosegue il comunicato - abbia cercato di integrare le Brigate rosse nel gioco politico legale né che i tentacoli mafiosi, sia pur dissimulati sotto la cappa della Democrazia Cristiana, trovino un riconoscimento formale sullo scacchiere italiano». Affermazioni pesanti come le tesi che sottendono: c'è chi in Europa tende a legittimare e a sostenere le forze algerine del «gruppo di Roma», le quali, a loro volta, «sono la sponda politica del terrorismo islamico». A ribadirlo, nel corso dei funerali di Benhamouada, è Leila Asloui, ex portavoce del governo il cui marito è stato assassinato dagli integralisti: «Sono d'accordo con Zeroual - dice l'Asloui - esiste un legame tra gli tentativi terroristi e la riorganizzazione del "gruppo di Roma". Al suo fianco si schiera Said Sadi, leader del Rcd: «Mi aspetto - dichiara - una risposta ufficiale, un chiarimen-

to delle autorità italiane sulle dichiarazioni fatte dall'esponente del Pds». La parola torna a Piero Fassino: «Evidentemente - dice all'Unità - non si è letta con la dovuta attenzione la mia intervista, nella quale non ho mai proposto alcuna indulgenza verso i terroristi del Gia. Al contrario, ho sottolineato due punti in modo molto chiaro: la necessità di combattere in ogni modo il terrorismo senza alcuna reticenza e ambiguità; l'auspicio che le prossime elezioni legislative si svolgano con la partecipazione di tutti i partiti democratici, divenendo così occasione di effettivo consolidamento della democrazia nel Paese nordafricano». Intenti e preoccupazioni ribaditi dallo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini: «L'Italia - spiega il titolare del Farnesina - non intende presentare una proposta di mediazione tra le parti ma vuole svolgere un ruolo attivo in campo internazionale per far sì che gradualmente le due parti contrappo-

In Algeria

Ucciso un generale in pensione

Un generale a riposo, Habib Khelil, è stato ucciso ieri ad Orano da «terroristi», indica un comunicato dei servizi di sicurezza citato dall'agenzia algerina Aps. Le autorità usano il termine «terroristi» per indicare i gruppi integralisti armati. L'assassinio è avvenuto attorno alle 13.15, mentre ad Algeri si svolgevano i funerali di stato del leader sindacalista Abdelhak Benhamouada. In prima fila a rendere omaggio al leader sindacale assassinato c'era il presidente Liamine Zeroual. Benhamouada è stato sepolto nel «quadrato dei martiri» del cimitero el Alja, dove riposano le personalità algerine, accanto al presidente Mohammed Boudiaf, assassinato nel giugno del 1992. Secondo fonti algerine, il commando che ha assassinato il leader sindacale era composto da sette uomini tra cui un ex responsabile del disciolto sindacato islamico dei lavoratori.